

## Presentazione



Giugno 2016. Sir Peter Crane visita l'Orto botanico dell'Università di Pisa con me e la comune amica Lucia Tongiorgi, storica dell'arte. È caldo. Peter, in elegante camicia bianca e pantaloni concolori, ammira il vecchio portone d'ingresso all'Orto, ora nel Museo botanico. È della fine del XVI secolo, in noce, con quattro bassorilievi che raffigurano una *Fritillaria imperialis*, simbolo dell'Orto dei Semplici pisano, un'agave americana - ma forse è un'aloe africana - il tasso barbasso e *Atropa belladonna*. Poi Peter sosta davanti al vecchio *Ginkgo biloba* messo a dimora da Giorgio Santi nel 1787, pianta che cita nel suo libro dedicato a questa specie. Leggo nella copia che mi dona le vicende storiche, biologiche, colturali che hanno reso celeberrimo questo albero straordinario, le cui radici genealogiche si trovano tra i fossili di 200 milioni di anni fa. Il libro è appassionante, ricco di considerazioni scientifiche rigorose, di storie curiose, di aneddoti e citazioni che si snodano in 37 capitoli per 277 pagine di testo. Una cinquantina di pagine sono dedicate a note esplicative, alle quali segue una sterminata bibliografia.

Chiediamo a Peter se è interessato a proporre la versione italiana del suo libro, con le dovute semplificazioni e riduzioni adatte anche ai lettori che non professano la botanica scientifica. Il 27 aprile 2017 andiamo a trovare Daniele Olschki a Firenze, che ritiene si possa inserire quest'opera nella collana editoriale *Giardini e Paesaggio*, qualora possano essere superate alcune problematiche con la Yale University Press che ha editato nel 2013 la versione inglese. Nel maggio 2017 vengono definite le riduzioni da apportare, le immagini da inserire e la tipologia del volume. Il 31 luglio 2017 Gianni Bedini, già Direttore dell'Orto pisano, accetta di tradurre il testo inglese della versione semplificata che Peter Crane si impegna a redigere.

Oggi quest'opera è compiuta. Superate le complicazioni burocratiche di copyright, l'Editore ha realizzato un libro di sicuro interesse per molti botanici, biologi e naturalisti che troveranno in queste pagine risposta a

tante domande di carattere scientifico, ma è certo che anche un lettore non specializzato nella biologia delle piante potrà assaporare con piacere i capitoli dedicati al rapporto, ad esempio, che le culture orientali hanno avuto e hanno con quest'albero. Da 1000 anni in Cina il ginkgo viene coltivato per i suoi semi commestibili e, come in Giappone e in Corea, è oggetto di venerazione e di rispetto, oltre ad avere un significato simbolico nel Buddhismo, nel Taoismo e nel Confucianesimo. Dalla Cina e dalla Corea il ginkgo si è diffuso in Giappone, dove si è inserito nella tradizione indigena dello Scintoismo. Molti dei grandi ginkgo che si trovano in questi Paesi crescono nei pressi di templi o di santuari.

Storie e leggende ruotano intorno a questo albero nobile ed unico per le sue-caratteristiche formali e riproduttive, per la sua incoercibile forza vegetativa, per l'eleganza delle sue foglie a ventaglio che lo rendono facilmente identificabile nei depositi fossili in gran parte del mondo. Rappresentato da piante maschili e femminili separate, rispettivamente pollinifere e ovulifere, il ginkgo è noto per i suoi semi che a maturità emanano un odore fetido, poco tollerato dagli abitanti delle città dove si sono utilizzati soggetti femminili per il verde urbano. Ricordo le proteste di alcuni cittadini pisani che hanno le finestre dei loro appartamenti rivolte verso l'Orto botanico; riuscivo a tacitarli solo quando raccontavo dell'unicità di questo albero, della sua lunga storia evolutiva, dei suoi singolari fenomeni riproduttivi e che doveva considerarsi un *fossile vivente*, degno della massima attenzione per garantirgli la sopravvivenza a livello planetario. E la tolleranza all'olezzo era garantita quando donavo ai vicini le pianticelle nate numerose dai semi incriminati. Negli Orti botanici italiani vi sono alcuni ginkgo monumentali. Il più vecchio di cui si ha notizia certa vive nel Giardino dei Semplici di Padova, dove è stato piantato nel 1750. È alto 18 metri, il tronco misura quattro metri di circonferenza a petto d'uomo. La pianta porta entrambi i sessi in quanto un ramo femminile è stato innestato sull'esemplare maschile. Nell'Orto botanico di Torino un esemplare bicormico maschile del 1843 ha un tronco di circa 70 centimetri di diametro; un esemplare femminile, piantato verso il 1851, ha un diametro di 90 centimetri. Verso il 1791 è stato piantato il ginkgo dell'Orto botanico di Parma, ora alto 26 metri con un fusto di 456 centimetri di circonferenza. Su un ramo maschile, come a Padova, è stato praticato un innesto femminile. Nell'Orto botanico senese ci sono due piante maschili; una, piantata nel 1954, è stata abbattuta da una bufera nel 2018, ma ha ricacciato con sorprendente vigore vegetativo. Nell'Orto botanico di Portici c'è un esemplare ovulifero che si stima abbia 130-140 anni. A Urbino un esemplare femminile è alto circa 25 metri, ha un tronco di 3,35 metri di circonferenza, ma non si conosce la data d'impianto. Anche a Catania è presente un ginkgo di circa un secolo che sopporta

bene il clima mediterraneo. A Palermo è stato posto a dimora un giovane esemplare, nato da un seme raccolto nell'Orto botanico di Pisa. A Bologna vi sono due piante ovulifere e tre pollinifere di circa mezzo secolo d'età, ma nella parte anteriore dell'Orto un ginkgo femmina, alto 21 metri e con una circonferenza di due metri e mezzo, di cui non si conosce l'età dato che i registri delle accessioni furono distrutti dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, va ricordato poiché Federico Delpino eseguì importanti ricerche sulla sua biologia riproduttiva. Vi era anche un ginkgo maschio, abbattuto durante l'ultima guerra. Il Comune di Bologna ha classificato il ginkgo dell'Orto botanico come "albero di grande rilevanza", dopo che la Regione non aveva accettato la proposta di dichiararlo "albero monumentale" nel 2017. Nell'Orto botanico "Carmela Cortini" dell'Università di Camerino vi è un esemplare maschile con un tronco di 3 metri di circonferenza. Il suo impianto risale al 1828, ad opera del fondatore dell'Orto Vincenzo Ottaviani. A Trieste, nel giardino pubblico di Piazza Hortis, vi sono due esemplari femminili che risalgono alla metà del 1800, quando la città era governata dall'impero asburgico. Il 21 marzo 2018 si è costituito il "Gruppo Ginkgo Trieste" i cui aderenti si propongono di approfondire le conoscenze su questa pianta (e non solo), promuovendo interesse per la storia dell'albero che si intreccia con quella dell'uomo. Nell'Orto botanico comunale di Lucca un ginkgo di sesso maschile, costituito da tre grandi polloni, è alto circa 23 metri; il suo impianto risale al 1862, ad opera di Cesare Biechi. Nell'Orto botanico di Brera dell'Università degli Studi di Milano sono presenti due esemplari di *Ginkgo biloba*, uno maschile e uno femminile, con data di impianto 1780 circa, 5 anni dopo l'istituzione dell'Orto (1774-1775). Negli anni '80 del XX secolo entrambi gli esemplari hanno subito una capitozzatura. Le attuali dimensioni sono: per il maschio, altezza di 25 m circa con circonferenza di 420 centimetri del tronco; per la femmina, altezza di 25 m circa e circonferenza del tronco di 320 cm. A Pisa, oltre all'esemplare maschile messo a dimora, come già ricordato, nell'aiuola del cosiddetto "Orto del Cedro" nel 1787, vi è un altro soggetto maschile nella "Scuola botanica", piantato nel 1811, alto 21,5 metri con fusto di 3,5 metri di circonferenza. Due esemplari femminili sono presenti nel settore denominato "Orto del Gratta", ma non vi sono notizie sulla data del loro impianto. Va infine segnalato che nel giardino di Villa Torrigiani a Firenze, detta "Villino", già sede del comando tedesco durante l'ultima guerra, i rami di un magnifico ginkgo tuttora presente, anche se mutilato, hanno trattenuto nel 1944 una granata lanciata dagli Alleati dalla collina di Fiesole, che avrebbe gravemente danneggiato la casa. E ricordo che l'ultimo lavoro della collega recentemente scomparsa Franca Scaramuzzi a Bari ha riguardato la micropropagazione di *Ginkgo biloba*.